Al mio caro Cicilletti

AUGUSTO JANDOLO

IL PIEVANO



Disegno di *G. Brugo*.

ROMA
TIP. LORENZO FILIPPUCCI

1903

AUGUSTO JANDOLO

IL PIEVANO

Bozzetto drammatico in un atto



ROMA
TIP. LORENZO FILIPPUCCI
Stelletta, 21

1903

AL CONTE

GREGORIO STROGANOFF

RISPETTOSAMENTE

PERSONE

Don Paolo Morozzi *Pievano*

Giovanni

Felicita *vecchia domestica della Pieve*

Maria *contadina*

Gregorio *campanaro*

L'azione ha luogo in un piccolo paese della Sabina, ai nostri giorni.

ATTO UNICO.

Sacrestia severa e mistica della chiesetta di un villaggio alpestre. Tre porte laterali: quella a sinistra mette nell'abitazione del parroco, di quelle a destra, la prima in chiesa, la seconda nella camera di Felicita. *Lungo tutte le pareti un cassabanco alto di legno intagliato. In fondo, nel mezzo, una grande immagine della Vergine con mensola e vaso da fiori. In fondo, nell'angolo a destra, il cassabanco è rotto da una breve entrata che dà nell'orto. A sinistra una larga finestra con tenda turchina. Inginnocchiatoio ampio sormontato da un grande crocifisso con avanti una severa lampada che scende dall'alto. A sinistra un piccolo canterano con sopra un quadro rappresentante il ritratto di un uomo anziano, coperto da una tendina. Pure a sinistra, quasi in mezzo alla scena, seggiolone a grandi bracciuoli, a fianco del quale si trova un piccolo tavolo con breviario ed altri libri liturgici. Un orologio a cassone. Uno sgabello. — È notte.*

All'alzarsi della tela si udrà picchiare ripetutamente alla porta dell'orto. L'orologio suona le quattro. Dopo un po' **Felicita** *scende da destra.*

Felic. *(ad alta voce)* Chi è? Un momento! *(attraversa la scena; borbottando va alla porta e domanda di nuovo:* Chi è?

Giov. *(di dentro)* Aprite! Ho bisogno di parlare al pievano.

Felic. Santa fede! Ma a quest'ora dorme!... *(tira il chiavistello. La porta si spalanca lasciando vedere la campagna nella quiete dell'alba.)* Ohi! entrate! Che volete?

Giovanni *entra. Si sarà tolto il cappellaccio e lo girerà tra le mani con aria impacciata. Potrà avere cinquantacinque anni, ma ne dimostra assai più. Porta le ciocie e i calzoni corti fin sul ginocchio. La camicia che dove non è rattoppata è lacera, lascia vedere una pelle bronzina, grinzosa, quasi incartapecorita. Dall'espressione del volto, dai movimenti, dall'incedere, traspare qualche cosa di accasciato, di avvilito che sorprende.)*

Giov. Voglio vedere il curato.

Felic. Potevate aspettare che si facesse giorno. Fra un'ora s'apre la chiesa... Ma che avete, vi sentite male?

Giov. No. Ho corso un po' troppo ed ho bisogno di riposarmi... (*siede.*)

Felic. Si, si, sedete pure, oramai non torno mica in letto... ho da sistemare parecchie cose... (*tira giù la lampada che si trova dinanzi al Cristo e l'accende. pausa.*) Siete del paese, galantuomo?

Giov. Son dei dintorni.

Felic. Ah!... Ve lo domando perchè non mi sembra di avervi mai veduto prima d'ora! Sicchè abitereste...

Giov. Sul monte: al crocicchio del Massaro.

Felic. Guarda, guarda, così lontano!...

Giov. (*s'alza evidentemente seccato dalle domande della vecchia.*) Starà ancora molto a scendere?

Felic, Ma no che non starà molto.

Giov. Perchè...

Felic. Perchè pretendereste che io salissi a destarlo?! Siete fatti tutti ad un modo, avete tutti le stesse belle pretensioni voi contadini! State degli anni interi senza mai accostarvi alla casa del Signore e quando avete bisogno di qualche cosa allora correte tutti qui, magari di notte, pretendendo che quel povero giovane..... Eh! se non fosse stato per rispetto all'abito che in-

dossa, avrei detto quel povero minchione, che per avere il cuore largo tanto... finirà sul lastrico.

Giov. Ma non son venuto mica per chiedere l'elemosina, io veh...

Felic. (*dà una guardata al suo abito*) No? E allora?

Giov. Sono venuto per un consiglio, nient'altro che per un consiglio. (*pausa*) Che tipo è questo nuovo pievano?

Felic. Come sarebbe che tipo è? Non lo conoscete?

Giov. No! (*pausa*) È giovane?

Felic. Giovanissimo. Ma non l'avete mai veduto?

Giov. V'ho detto di no! È tanto tempo che non scendo dal monte. Solo ieri ho saputo della morte del vecchio pievano e della successione del nuovo. Come si chiama?

Felic Don Paolo.

Giov. (*rimane un momento silenzioso con la testa bassa.*)

Felic. (*che è andata presso l'uscio.*) Ecco quest'animale di Gregorio che viene ad aprire la chiesa.

Gregorio *entra. È un ometto asciutto, calvo, con pizzetto alla Cialdini e cravatta rossa.*

Greg. Ohi!... La vecchia vuol morire!... Che miracolo!.. Ti sei levata di notte, eh?

Felic. Sta zitto bestione!... (*stacca da un angolo del canterano dove sono appiccate, un mazzo di grosse chiavi*) Toh, prendi le chiavi e levati d'attorno!

Greg. (*traendola in disparte*) Oh, dimmi, che vuole l'*orso* qua dentro?

Felic. Lo conosci? chi è? Dimmi, dimmi chi è. È venuto a cercar del pievano!

Greg. Lui?! Che diamine può volere dal pievano? L'han veduto picchiare mezz'ora fa alla porta del medico! Si dice che abbia la figlia moribonda!

Felic. Uh! pover'uomo! (*rivolgendosi a Giovanni*) Ehi! Potevate dirlo che vostra figlia era agli estremi, vi avrei chiamato subito Don Paolo.....

Giov. (*s'alza minaccioso, ha gli occhi sfavillanti, parlerà con la massima concitazione*) Chi dice che mia figlia abbia bisogno del prete? Mia figlia è malata, è vero... ma guarirà... Non ho mica dato a nessuno il diritto d'immischiarsi nelle cose mie!... (*pausa*) Ho bisogno di par-

lare cinque minuti da solo a solo col pievano; ma, siccome vedo che tarda a scendere ripasserò più tardi! Però la mia figliuola sta bene... e voi... (*guardando minaccioso Felicita e Gregorio*) non dovete dir più che è agli estremi... (*lo prende la commozione*) E io che farei io senza di lei!
(*Esce piangendo*).

Felic. (*a Gregorio*) Sei la gran bestia!
Greg. Vecchia pettegola, chi ti ha autorizzato d'andargli a spifferare sul muso...
Felic. Oh bella! Lo conosci o non lo conosci?
Greg. Ma è possibile che tu sia arrivata alla tua età senza aver mai sentito nominare l'*orso?* il massaro del conte Fani?! L'uomo che dal giorno in cui sua figlia s'ammalò, dice il medico, di una malattia inguaribile, si portò la sua creatura tra le braccia sulla montagna dove vive lontano da tutti come un orso?
Felic. Oh pover'uomo! Se Don Paolo m'avesse sentito trattarlo con tanta asprezza!...
Greg. Eh, vecchia, vecchia! Quando imparerete il viver del mondo?
Felic. Quando tu avrai imparato a servire la messa senza dir spropositi.
Greg. Allora diremo al pievano che trovi per

la sua bottega col lauto stipendio che dà a me, un sacrestano laureato in lettere e legge... almeno saprà di latino!

Felic. No, che non ci sarebbe bisogno di tanto... basterebbe che foste meno ateo!... Un sacrestano... un servo della casa di Dio che non crede a nulla! Ma le son cose da far rizzare i capelli!

Greg. Non è certo retribuendo un individuo con trentacinque soldi alla settimana, che si debba pretendere da lui una fede cieca, un entusiasmo senza limiti per la professione che esercita. E che professione! Una professione da cani! Levarsi alle cinque per aprir la chiesa, accendere le lampade, ramazzare la sacrestia, annaffiar le piante dell'orto, suonar le campane, e infine, come se tutto questo fosse nulla servir la messa!... Servir la messa un uomo come me! nato per un ideale grandioso, capace delle cose più grandi, un uomo che professa idee liberalissime, umanitarissime, che piange silenzioso mentre la banda in piazza suona l'inno di Garibaldi! Voi non arriverete mai a capire, o donna, lo sforzo che quest'anima fa, nel mandar giù, come una pillola, tutto il patriottismo che lo anima, per vestirsi in cotta e servir la messa!

Felic. (*scandalizzata*) È peccato mortale lo

star qui a sentire le tue eresie! Va ad aprir la chiesa che è tardi! (*esce dalla destra.*)

Greg. (*sospirando*) Arriverà pure il giorno della redenzione dei lavoratori! (*s'avvia*).

Maria *entra dalla porticina dell'orto.*

Mar. Buon giorno comare! Ohi! Gregorio, non c'è la comare?

Greg. (*ironico*) È andata di là la comare, la gentile comarina...

Mar. Scommetto che secondo il solito vi siete bisticciati?

Greg. Bisticciati non è la parola esatta... Che volete, quando non si è all'altezza di certi intendimenti... (*alza la voce perchè Felicita lo senta*) quando si è ignoranti...

Mar. Ma è possibile che non sappiate far altro tutto il giorno?

Greg. Eh, mia cara, se si fosse giovani, ci si proverebbe a fare qualche cosa di meglio. (*fa per accarezzarla.*)

Mar. (*schermendosi*) Birbante che siete! (*si guarda intorno*) Gregorio, fatemi un piacere, accostatemi quello sgabello... È un mese che voglio levarmi la curiosità di

vedere che cosa c'è lì sotto. (*sale sullo sgabello e apre la tendina che copre il ritratto*) Sembra San Giuseppe!

Greg. (*ironico*) Sarà il santo protettore del pievano!... Badate che c'è l'arpia!

Felic. (*gridando*) Che fate arrampicàta lassù voi?... giù subito! Se vi trovo un'altra volta a curiosare davanti a questo ritratto, non metterete più piede qua dentro.

Greg. Queste sono le disposizioni di Sua Eminenza Reverendissima.

Felic. Voi andate ad aprire la chiesa.

Greg. Corro, Eminenza....

Felic. Non mi fate saltar la mosca al naso!

Greg. Volo, Eminenza! (*esce dalla seconda porta a destra*).

Felic. E voi?

Mar. Io venivo a domandare se i fiori debbo portarli tutte le mattine.

Felic. Non li avete portati ancora? Ma quante volte bisognerà ripetervelo? Si, si, tutti i giorni! È oramai un mese che c'è il pievano! Dovreste aver capito che davanti

a quei due quadri non vuole manchino mai i fiori freschi.

Mar. Eh, ora che lo so, non dubitate..... Tutte le mattine sarà pensier mio di portargliene due bracciate così. Ma dite comare Felicita, come vi trovate ora? È buono Don Paolo?

Felic. Buono?... Dite pure un santo!... Son pochi giorni che è qui ed ha già fatto più carità e più opere buone che non ne abbia fatte in tutta la sua vita il suo predecessore Don Giuseppe, al quale, sia detto tra parentesi, non pareva che dispiacesse troppo la famigliarità con le donne e il vino buono. Già, poi in questi ultimi anni era quasi rimbambolato.

Mar. E la stortura di voler confessare soltanto le ragazze?

Felic. E le ragazze belle, perchè le brutte non ci volevano andare. Chi sa poi perchè?

Mar. Che avesse negato loro l'assoluzione?

Felic. Oh ma è finita! È finita grazie a Dio. Questo qua, è tutt'altra cosa! Questo è un pretino a modo; ha fatto tutti i suoi bravi studi a Roma in Seminario! E poi è dotto, proprio dotto comare, tanto dotto che la buona anima di Don Giuseppe al suo confronto era proprio un somaro, ma un somaro come ce n'è pochi!.,. Questo, quando ha detto la messa la

mattina, non fa che pregare e studiare tutto il giorno. Figuratevi che si leva che è ancora buio pesto, e quell'altro s'alzava alle nove. Questo mangia quasi niente, un'alice, un pezzettino di carne, beve niente affatto vino, e quell'altro era capace di mangiarsi in un pranzo tutte le elemosine delle Pentecoste! Ah, ma quello che è sorprendente, dovreste vederlo, comare, quando prega dinanzi l'immagine della Madonna, e anche davanti a quel quadro lì... (*indica il ritratto a sinistra*) Sembra che vada in estasi. Si, in estasi proprio, tutto il contrario di quella benedetta anima, che quando biascicava il breviario in chiesa e in casa si addormentava sempre. Oh già, ma adesso è morto e dice bene Don Paolo: Mormorazioni non si devono fare.... specie sui morti.

Mar. Comare, voi che siete tanto buona... dovete levarmi una curiosità.

Felic. Sentiamo.

Mar. Noi donne si sa... siamo fatte tutte ad un modo. È tanto che volevo domandarvelo. Che santo è quello?

Felic. Un santo? Si un certo santo! (*fa per parlare, ma si arresta*) Che, che! Sono sicura che andreste a raccontarlo al popolo e al comune!

Mar. Ma siete pazza? io...

Felic. Mi promettete?

Mar. Ve lo giuro!

Felic. ...Ebbene..... venite qui..... Guardate un po' quegli occhi, quella bocca. Non vi ricorda niente?

Mar. Non so!...

Felic. (*sottovoce e intensamente*) È suo padre!.. Gaspare Morozzi!

Mar. Come, come? Il pievano è figlio del sor Gaspare?

Felic. Ssst! Zitta!

Mar. Il figlio di...

Felic. Ma volete tacere?! Maledetta la lingua e il momento in cui ho parlato! Già... precisamente, il figlio del sor Gaspare.

Mar. Ah!

Felic. Oh! È inutile che spalanchiate la bocca! Non potete mica ricordarvelo, siete troppo giovane.

Mar. Ma chi è che non ne ha inteso a parlare in paese?

Felic. D'accordo!... Ma io appena Don Paolo lo cavò fuori dal baule e lo appese lì, lo riconobbi subito e glie lo spifferai sul viso: Guà... guà... ma quello... è il sor Gaspare Morozzi!

Mar. E lui?

Felic. Lui diventò bianco che sembrava di cera. Feci male? Ma io che ne poteva

sapere che era suo padre? Allora mi domandò un mondo di cose: Se lo avevo conosciuto, se lo ricordavo bene, se era affabile... Eh figuratevi se l'avevo conosciuto! Venticinque anni fa ero al suo servizio. Se era affabile? Anche troppo, comare, lo sanno le mie braccia nere peste dai pizzicotti. Un benedett'uomo che aveva quel debole lì, tutto il giorno a fare una storia. Oh ma questo non glie l'ho detto mica veh! Dovevate vedere Don Paolo, con che attenzione, stava a sentire le mie parole. E quando gli dicevo che suo padre era amato in paese, che non aveva nemici e che non si era potuto mai arrivare a capire perchè fosse finito così barbaramente, andava in estasi, rideva come un bambino. Poveretto, mi ha raccontato tutta la sua vita. Se sentiste, comare! Quando a Roma dal Cardinale, seppe che gli era stata affidata la cura delle anime di questo villaggio, dice che fu ad un punto per isvenire, ma si fece forte ed accettò... E sapete cosa ha detto? È Dio che vuol provarmi, cercherò di fare un po' di bene dove mi è stato fatto tanto male!

Mar. Che angelo! Dio lo benedica!

Felic. Mi raccomando però veh! Non dite una parola ad anima viva! Non ci vuol mica

un grande sforzo! Fate come me che quando ho un segreto, non l'ha da sapere, caschi il mondo, nemmeno l'aria... Mi raccomando, se no figurarsi in paese...

Mar. Non dubitate... Vado pei fiori.

Felic. Ma andate che a quest'ora dovreste già essere tornata. E sopratutto... silenzio!

Mar. Non dubitate. (*esce dalla porta dell'orto.)*

Don Paolo *viene dalla porta laterale a sinistra.*

Felic. Ben alzato sor pievano.

D. Paolo. Buon giorno! C' era qualcuno che mi cercava?

Felic. Nessuno. Maria che veniva a domandare se doveva portare i fiori.

D. Paolo. Sempre, sempre! Dimentica magari la colazione, ma non dimenticare tutte le mattine, di porre i fiori in questi due vasi. (*Va in fondo a sinistra e toglie i fiori che si trovano nei vasi*). Questi ormai sono appassiti e bisogna gettarli via. (*pausa*) È aperta la chiesa?

Felic. Si! L'ha aperta Gregorio, sarà mezz'ora. (*Felicita ha spalancato il canterano, e va disponendo in bell'ordine sul cassabanco in fondo la pianeta, la stola, il camice ecc.*) Ah! D. Paolo bisognerà pur decidersi a

comprare una pianeta nuova! Questa diventata indecente proprio!

D. Paolo. *(che si è già accinto alla lettura del breviario).* Ci penseremo Felicita, ci penseremo. Sapete bene che l'intenzione non manca. Ci vorrebbe un po' più di buona volontà da parte dei fedeli!

Felic. Questi tangheri prima di deciderli a cavare un soldo per la casa del Signore!... Si ha un bel dir loro: Serve per la compera di una pianeta nuova, la vecchia cade tutta in brandelli, sono denari spesi a maggior gloria di Dio! Che! Ho dovuto sputare un'ala di polmone per raggranellare, si e no un venti o venticinque lire. Non siamo neanche alla metà! *(agita così dicendo un salvadanaio e lo ripone. Don Paolo non risponde, è intento nella lettura del breviario.)*

In questo frattempo **Giovanni** *fa capolino fra i battenti socchiusi della porticina dell'orto.* **Felicita** *che l'ha veduto va verso il fondo.*

Giov. C'è?

Felic. Si!

Giov. Posso parlagli?

Felic. Non so, ora sento. (*s'avvicina al pievano*).

D. Paolo. (*senza levare gli occhi dal breviario*) Che vuoi?

Felic. Mi dimenticavo di dirle che poco fa è venuto un contadino a cercare di lei. È tornato ora.

D. Paolo. Chi è? Lo conosci?

Felic. Io no. Gregorio lo conosce! Lo chiamano l'*orso*. Non è del paese e deve venire da molto lontano. È tanto stanco che si regge appena.

D. Paolo. Fallo entrare. (*A un cenno di Felicita Giovanni entra e resta nel fondo. Felicita esce*).

D. Paolo. (*Si volge verso l'uomo, gli fa un lieve cenno col capo come per pregarlo di attendere, - terminata l'orazione posa il libro e assai dolcemente)* Che vuoi?

Giov. (*Dopo essersi guardato intorno timoroso, quasi tremante, con un fil di voce).* Potrebbe confessarmi... sor pievano?

D. Paolo (*apre il canterano, cava la stola, la bacia, se la passa sulle spalle va nel fondo, si assicura che la porta dell'orto è chiusa, poi scosta il seggiolone dal tavolo, siede e chiama a sè il contadino*

con un gesto dolce della mano. Giovanni seguita a guardarsi intorno timoroso, ma non osa avvicinarsi). Vieni.

Giov. (c. s.) Gli è che...

D. Paolo (s' alza e gli va incontro come per rassicurarlo) Non temere... non c'è nessuno... puoi parlare liberamente. (*torna a sedere*).

Giov. (*con uno scoppio di pianto s'inginocchia ai suoi piedi.*) Sono un gran peccatore, sor pievano, sono un gran peccatore!

D. Paolo (quasi attirando la testa del vecchio sul cuore). Figlio, figliolo mio, non si deve mai disperare della bontà divina!... Dimmi... È molto che non ti confessi?

Giov. ...Venticinque anni...

D. Paolo (*sorpreso*) Venticinque?...

Giov. Oh vi giuro che non avrei mai avuto il coraggio di confessarmi. Ma Dio mi castiga troppo severamente sor pievano, mi fa morire mia figlia di consunzione sotto i miei occhi. È la punizione di Dio, non può essere altro che la punizione di Dio!...

D. Paolo. Calmati, la misericordia del Signore è infinita! Perchè hai aspettato tanto tempo prima di riconciliarti con lui?

Giov. Perchè avevo paura, avevo paura del vecchio pievano, che se avesse saputo come erano andate le cose, mi avrebbe de-

nunziato! Non mi sono mai fidato di quel vecchio....

D. Paolo. Hai avuto torto..... in ogni modo figlio mio... ora è morto... Dio l'abbia in pace! parliamo di te! *(gli passa affettuosamente un braccio intorno al collo)* Dimmi di te, aprimi l'anima tua; che hai che ti angustia? Troverai un fratello, un amico, un peccatore, chè tutti lo siamo; uno che saprà compatirti e tener conto del tuo pentimento che è sincero (*pausa. Giovanni si guarda intorno poi con voce angosciata,)*

Giov. Ma lo sapete che ho commesso un delitto?

D. Paolo. Un delitto? Parla...

Giov. Si! un delitto il cui ricordo mi strazia l'anima da tanti anni.

D. Paolo. Gesù è la misericordia stessa e ti perdonerà.

Giov. (*disperato*) No, non vorrà perdonarmi!

D. Paolo, Non disperare, ai piedi del Redentore c'e posto per tutti. Sei veramente pentito? Rispondi...

Giov. (*convinto e disperato*) Si!

D. Paolo. Piangi? (*alzandogli la fronte con la mano*).

Giov. Lo vedete!

D. Paolo. Vorresti non aver fatto quello che hai fatto?

Giov. (*c. s.*) Mille volte vorrei piuttosto morire tra pene inaudite che vivere la vita d'inferno che vivo !...

D. Paolo. Ebbene... parla.

Giov. (*sta per parlare ha un sospetto*). Ma non mi denunzierete?! (*a una controscena di D. Paolo*) non per me veh... ma per mia figlia.

D. Paolo. Se non hai fiducia perchè sei venuto? Non sai che Cristo me lo vieta? Che quand'anche mi vi costringessero dovrei morire piuttosto che rivelare una parola sola di quel che mi dirai...

Giov. Perdonatemi.... Io non sono più in me! Ho vissuto fino ad ora in mezzo ai monti come un orso, in odio a me stesso, sfuggendo gli uomini per paura che m'avessero a leggere sul viso il mio delitto! — Anzi nell'entrare qui dentro, quando mi sono presentato a quella porta... (*pausa, lo assale nuovamente il sospetto, ha gli occhi fissi sul prete*)... mi è sembrato che quella donna mi guardasse troppo fissamente... (*come se si ricordasse*) Io debbo averla vista in altri tempi, e... forse... si... senza dubbio mi conosce ed è andata a denunziarmi (*Si alza smanioso guardandosi intorno come cercando di fuggire*) È andata a denunziarmi !

D. Paolo. Calmati tu sei eccitato.

Giov. (*c. s.*) No... è andata a denunziarmi!

D. Paolo. Ma no! Aspetta. (*va a destra apre la porta e chiama*) Felicita! - (*Giovanni aspetta anelante nel fondo, appoggiato al cassabanco. Ha tutta la vita nello sguardo*).

Felicita *poco dopo entra e assai semplicemente*:

Felic. Mi ha chiamato Don Paolo?

D. Paolo. Si, se qualcuno venisse a cercarmi, fallo aspettare in chiesa.

Felic. Non dubiti (*esce*).

D. Paolo. (*chiude nuovamente l'uscio, e sereno, quasi sorridente*): Hai veduto?

Giov. (*piange di commozione vera ed intensa*) Ho un serpe, un serpe qui dentro che mi strazia, che mi uccide...

D. Paolo. Qualunque fallo, qualunque delitto tu possa aver commesso, il tuo dolore, il tuo pentimento è tanto grande, che Dio ti perdonerà.

Giov. (*quasi fuori di se*) Credete... Don Paolo! Dio mi perdona?

D. Paolo. Si, si in suo nome, io ministro di quel Dio di pace e di amore... io ti perdono... parla.

Giov. (*inginocchiandosi dinnanzi a lui*) Venticinque anni fa... non ricordo precisamente il giorno... la mia testa è via... non mi ricordo. Venticinque anni fa... nella tenuta chiamata il Belvedere, fu trovato ucciso con una schioppettata nel petto... l'intendente del Conte Fani.

D. Paolo (*scattando dalla sedia fuori di se con un grido*) Gaspare Morozzi!!...

Giov. (*abbandonandosi quasi bocconi a terra*) Si dietro una fratta... a tradimento!. ...

D. Paolo (*che ha perduto tutta la sua serenità di santo si è slanciato al collo del contadino quasi con l'idea di strangolarlo gridando:* Sei tu!:.. *Sul suo volto è la sorpresa il dolore, l'ira, il ribrezzo che gli ispira Giovanni. - Appare evidente in lui la lotta tra l'uomo che vorrebbe vendicarsi ed il sacerdote che deve perdonare. Tutto ciò in un istante... Si ricompone, gli occhi gli cadono sul crocifisso che è sull'inginocchiatoio, si contiene a stento, poi a poco a poco si abbandona quasi spossato sulla sedia, guarda nuovamete e più serenamente il crocifisso, poi con voce strozzata per la violenza dell'emozione:*

D. Paolo. Di... su... seguita... parla.

Giov, Fui io che lu uccisi!

D. Paolo (*dopo una pausa.*) La ragione?

Giov. Mi aveva sedotto mia moglie.

D. Paolo. (subito) Lui? Non è vero!

Giov. E come no? Li ho visti io con questi occhi. Si davan gli appuntamenti di notte nell'aia. Non gli bastava sfruttarci in tutte le maniere, farci lavorare come tante bestie da soma no, no, ci rubava anche le donne! Eh chi avrebbe potuto frenarsi? Ero giovane, sentivo il sangue che mi bruciava, salgo su in casa, stacco la doppietta, scendo, mi nascondo nel canneto e quando passa... gli tiro addosso e lo freddo!...

D. Paolo (Don Paolo straziato. quasi inebetito ha gli occhi vitrei sul penitente, non può articolar parola, un tremito nervoso gli agita tutte le membra - con un fil di voce :) Poi...

Giov. Il giorno dopo i carabinieri arrestarono con me quasi tutti i contadini delle fattorie vicine; ma per quante indagini si facessero, non si arrivò a scoprire nulla. Sfido! chi poteva mai sospettare? si era in così buoni rapporti con quel galantuomo! Del resto io finsi a meraviglia di essere molto addolorato della sua morte e fui rimesso in libertà come tutti gli altri per mancanza di prove. Oh quanto sarebbe stato meglio se avessi scontato in galera la mia pena! Ma se

ho potuto scampare alla giustizia umana, quella divina mi ha punito come meritavo. Mia moglie, la cui compagnia mi era divenuta insoffribile, andò a Roma e non ne ho saputo più notizia. Mi rimase solo mia figlia che da due anni va deperendo e struggendosi come una candela. È Dio che vuol togliermela, sor pievano, quella fanciulla non sa nulla del mio delitto ed è certo per ispirazione celeste che mi ha consigliato di venirmi a confessare da voi! Perdonatemi! (*la voce gli muore affogata nel pianto.*)

D. Paolo (*dopo una lunga pausa si china su lui quasi all'orecchio, dolcissimamente:*) Perchè hai aspettato tanto? Cristo ha detto: Picchiate o vi sarà aperto. Difatti tu hai bussato alla sua porta ed egli ti aperto subito. Da tanto tempo ti aspettava a braccia aperte e ti chiamava? Non sentivi la sua voce che ti chiamava? La sua voce era il tuo rimorso, il tuo rimorso, che ti ha condotto qui nella sua casa. Egli può tutto perdonare perchè tutto ha sofferto Da Dio è arrivato a farsi uomo, a soffrire pene inaudite, a morire crocifisso per l'amore degli uomini! Non vuoi che perdoni a te i cui occhi versano lacrime di pentimento vero? Alzati in suo

nome... (*come mormorando poche parole sottovoce*) io ti assolvo! Vai in pace!..

Giov. (*si fa il segno della croce e s'alza, poi baciata la mano del prete, s'avvia per uscire; sembra più alto, quasi ringiovanito*).

D. Paolo (*richiamandolo*) Senti!... Mi hai detto che tua figlia è malata. Hai di che mantenerla almeno nella sua malattia?

Giov. (*crollando il capo*) Poco o nulla Don Paolo, l'inverno ci ammazzerà di freddo e di fame. Ma che importa? L'inverno è ancora lontano. La pace è rientrata finalmente nel mio cuore, Dio ci aiuterà!

D. Paolo (*va al canterano, l'apre, cava fuori il salvadanaio, lo rompe, prende le monete in un pugno e le consegna tutte a Giovanni*) Veramente erano destinate per comprare una pianeta nuova. Il Signore provvederà in qualche modo... Va in pace!

Giov. Ah Don Paolo! Don Paolo siate bendetto! la mia figliola che è un angelo pregherà Dio per voi. (*Esce dall'orto.*)

D. Paolo (*rimane in mezzo alla sacrestia con le braccia in croce la bocca schiusa ad un sorriso celeste - rivolgendosi al crocifisso*) Hai voluto provarmi Dio mio, sia sempre fatta la tua volontà!

Si spalanca la porta dell'orto e con un'ondata di sole, **Maria** *entra portando due grandi fasci di fiori freschi che va a porre nei due vasi rimasti vuoti.*

Mar. Che belle rose sor Pievano... sono ancora tutte piene di rugiada!

D. Paolo (è rimasto pensieroso dinanzi ai fiori ed al ritratto, uscita Maria egli toglie i fiori dinanzi al ritratto paterno e s'avvia per porli tutti avanti l'immagine della Vergine, ma a mezza strada il ricordo, l'affetto figliale vincono torna a rimettere i fiori ove erano mormorando: È mio padre!

(Poi lo riprende la commozione, il pianto gli fa gruppo alla gola - s'abbandona piangendo col capo tra le mani ai piedi del ritratto balbettando tra i singhiozzi:) E io ti veneravo come un santo... Babbo!... ti veneravo come un santo!....

Felicita *è entrata, vede il pievano che piange.*

Felic. (meravigliata) Don Paolo?...

Don Paolo (alla voce di Felicita si rimette, si asciuga in fretta gli occhi - si volge affettando indifferenza) Che c'è?

Felic. (*premurosa*) Si sente male?..

Don Paolo (*c. s.*) Niente! Niente!... (*pallidissimo s'avvia traballoni verso la porticina di fondo ch'egli spalanca - L'orto appare inondato di luce - di fuori ride la natura esuberante di ebbrezza e di gioventù. Il pievano è sul limitare dell'uscio, nel sole... quasi per purificarsi.*)

SIPARIO

Centesimi Cinquanta